

BANCA MONDIALE. Ricchi e poveri secondo l'«Atlante 1996»

Il «miracolo» viene dall'Asia

■ NEW YORK. Un atlante dell'economia internazionale ricco di sorprese positive per alcuni almeno dei Paesi in via di sviluppo. È quello che la Banca Mondiale ha pubblicato ieri, mettendo in luce gli ulteriori progressi compiuti da molti Paesi emergenti non solo dal lato della crescita ma anche in campi strategici per l'economia come l'educazione, la sanità e l'ambiente.

chi e quello dei Paesi più poveri sono ancora stellari. Nel 1994, il Pil pro-capite dei tre Paesi più ricchi espresso in dollari era infatti il seguente: Lussemburgo 39.850, Svizzera 37.180, Giappone 34.630. Per quanto riguarda invece le nazioni più povere il triste primato spetta al Mozambico con 80 dollari di Pil pro-capite, seguito da Etiopia (130) e Malawi (140).

Nell'Atlante della Banca Mondiale edizione 1996 brilla la performance della Thailandia. Le statistiche si riferiscono al 1994 e tengono conto di molte variabili, tanto da fare di questo rapporto uno dei documenti statistici più completi tra quelli pubblicati dall'organismo internazionale di Washington. Tra il 1985 e il 1994 la Thailandia ha messo a segno un tasso di crescita medio annuo dell'8,2 per cento, il più alto del mondo. La Corea del Sud si piazza al secondo posto con un tasso di crescita del prodotto interno lordo del 7,8 per cento, Cina e Singapore al terzo (più 6,9 per cento), un sorprendente Botswana al quinto con il 6,6 per cento e le Maldive e il Cile al sesto e settimo posto rispettivamente (6,5 e 6,2 per cento).

Naturalmente, avverte la Banca Mondiale, il «valore» effettivo del denaro è diverso nei vari Paesi. Gli 80 dollari nominali pro-capite annui del Mozambico in termini di potere di acquisto «valgono» in realtà circa 550 dollari.

Secondo la Banca Mondiale i Paesi in via di sviluppo con i tassi di crescita più alti stanno attraversando anche una fase di continui progressi sotto il profilo dell'educazione, dell'ambiente, dell'allungamento delle aspettative di vita e della condizione della donna. Nel campo dell'educazione Paesi come Cina, Botswana, Indonesia, Corea e Singapore garantiscono l'educazione al 96 per cento della propria popolazione in età scolare. La mortalità infantile è diminuita nei Paesi in via di sviluppo da 96 per ogni mille neonati nel 1985 a 55 nel 1993.

Se per tasso di crescita i Paesi in via di sviluppo sono più dinamici delle nazioni industrializzate, queste ultime guidano ovviamente la classifica per reddito pro capite. Il Lussemburgo è primo seguito da Svizzera e Giappone. Gli Stati Uniti si piazzano al sesto posto mentre l'Italia è 17ª dopo il Canada. E in termini di Pil pro-capite, in effetti, le differenze tra il mondo dei ric-

L'aspettativa di vita rimane in questi Paesi molto più bassa che nei Paesi industrializzati (nel 1994 62 anni contro 77). Ma in Paesi come Sri Lanka e Hong Kong è molto alta (72 e 79 anni rispettivamente), mentre in Sierra Leone è di appena 39 anni e in Afghanistan di 44.

Gli Usa lasciano l'Unido Cooperazione industriale con sempre meno risorse

DARIO VENEZONI

■ Dopo aver abbandonato l'Unesco, l'organizzazione dell'Onu che si batte in difesa dei beni culturali, gli Stati Uniti hanno annunciato il proprio ritiro anche dall'Unido, la più giovane tra le 16 agenzie delle Nazioni Unite, impegnata nello sviluppo della cooperazione industriale tra Paesi ricchi e Paesi poveri. L'annuncio è stato dato a Vienna alla VI Conferenza generale dell'organizzazione: l'amministrazione Clinton, che non muove all'organizzazione internazionale obiezioni di fondo, accampa insormontabili problemi di bilancio. Il rappresentante permanente americano, John B. Ritch III, ha parlato di un «imperativo di austerità» al quale l'amministrazione si vede costretta ad uniformarsi.

Uniti devono all'organizzazione per gli anni scorsi. Privata di queste risorse, l'agenzia è stata sull'orlo della chiusura: determinanti, per decidere di continuare ugualmente, sono stati gli interventi dei rappresentanti della Ue, del Giappone e della Cina. L'Unido, ha detto il direttore generale Mauricio de Maria y Campos, «deve continuare la sua vitale assistenza ai Paesi in via di sviluppo ad ampliare la propria struttura industriale, per il miglioramento delle condizioni di vita dei loro abitanti».

Non solo verranno in questo modo a mancare all'Unido i fondi che annualmente gli Usa si erano impegnati a versare (circa il 13% dei 220 milioni di dollari annui necessari al funzionamento dell'agenzia): sono in pericolo anche i 40 milioni di dollari di arretrati (circa 64 miliardi di lire) che gli Stati

Sull'orlo della chiusura Continuare con meno soldi significherebbe per l'agenzia dover stringere la cinghia, un problema di non semplice soluzione per una organizzazione che già nel '93 ha avviato una radicale riforma interna che ha portato tra l'altro anche a una sensibile riduzione del numero dei dipendenti, scesi da 1.050 a 900. Obiettivo della riforma, guidata dallo stesso de Maria y Campos, era quello di introdurre principi di managerialità che poco

I RICCHI ...		CHI CRESCE DI PIU'	
Pil pro-capite in dollari 1994		Tasso medio annuo di crescita	
LUSSEMBURGO	39.850	TAILANDIA	8,2%
SVIZZERA	37.180	COREA DEL SUD	7,8%
GIAPPONE	34.630	CINA	6,9%
... E I POVERI		SINGAPORE	6,9%
MOZAMBICO	80	BOTSWANA	6,6%
ETIOPIA	130	MALDIVE	6,5%
MALAWI	140	CILE	6,2%

hanno da spartire con la tradizionale macchina burocratica delle organizzazioni dell'Onu.

Di regola l'agenzia fornisce assistenza (gratuita) legale e finanziaria alle imprese che vogliono costituire *joint ventures* nei Paesi in via di sviluppo. I grandi gruppi multinazionali hanno di norma proprie strutture per realizzare simili progetti. Il partner ideale dell'Unido è quindi la piccola e media impresa. Si comprende quindi che l'Italia, con la sua rete di imprese minori, sia uno dei protagonisti della vita dell'agenzia. A Milano ha sede uno dei 15 uffici Unido localizzati nei Paesi industrializzati.

Il contributo del nostro Paese all'agenzia (9 milioni di dollari circa quest'anno) è il più alto tra quelli della Ue. Ma anche i progetti portati a termine sono relativamente più numerosi.

Da 2.948 ipotesi di cooperazione prese in considerazione dalla sede milanese sono nate 1.868 proposte di progetto. Di questi, 105 sono arrivati alla fase della trattativa tra i potenziali partners, per dar vita, infine, a 26 *joint ventures* che sono diventate operative. Come si vede solo l'11% circa delle proposte di *business* va in porto.

Eppure non si tratta di poca cosa. All'agenzia hanno calcolato che con un investimento di 10 centesimi di dollaro (160 lire) per abitante l'Italia abbia generato attività che hanno prodotto un giro d'affari

di circa 38 milioni di dollari (oltre 60 miliardi di lire) per ciascuno dei 146 Paesi nei quali l'Unido opera.

Accanto al proprio personale la sede italiana ospita, a rotazione, delegati di Paesi considerati interessanti per lo sviluppo dei rapporti d'affari delle imprese italiane. Costoro, dopo uno stage di uno o due anni nel nostro Paese, ritornano in patria e fungono da corrispondenti per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con le imprese italiane.

A Milano hanno provato a fare il calcolo dei costi e dei ricavi dello stage del delegato vietnamita, ospitato in Italia dal febbraio '92 al marzo '94. In 24 mesi il signor Tran Dong Phong, dell'istituto statale per la cooperazione e gli investimenti del Vietnam, è costato 51.468 dollari per stipendi e 2.851 dollari per le sue missioni d'affari (una in Belgio, 2 in Svizzera, 3 in Vietnam e 20 in Italia). Il programma è dunque costato in tutto 54.319 dollari, pari a 87 milioni di lire circa.

Il costo del signor Phong

Una volta tornato in patria, però, il signor Tran Dong Phong è risultato determinante per il successo di 15 progetti di collaborazione tra imprese italiane e vietnamite, che hanno generato investimenti per circa 57 milioni di dollari (oltre 92 miliardi): ogni lira spesa qui in quel biennio ha già prodotto insomma investimenti per oltre 1.000 lire, favorendo lo sviluppo del tessuto industriale vietnamita, ma anche la crescita internazionale di piccole e medie imprese italiane.

I progetti dell'Unido si rivolgono alla Cina, al Sud Est Asiatico, all'America Latina e ad alcune aree del Nord Africa. Rimangono al palo, purtroppo, i Paesi più poveri dell'Africa, i quali non sono in grado di offrire alcuna «sponda» alle richieste di collaborazione delle aziende dei Paesi industrializzati.

Morese e Larizza: «Statali, senza contratto è sciopero»

Pace per gli «uomini radar», firmato il nuovo contratto

■ ROMA. È stato siglato ieri il contratto collettivo nazionale di lavoro dei controllori di volo '94-'97. Dopo i tagli del Consiglio dei ministri alla precedente intesa di settembre, con conseguenti dimissioni dell'amministratore delegato dell'Anav e relativa vertenza tra sindacati e governo, ieri i sindacati Cisl, Uil, Anpeat, Appi, Assivolo quadri, Cila-Av, Cisa-Av, Cisaal e Licta (contraria la Fil-Cgil) hanno siglato definitivamente con l'Anav un contratto che ha in parte recuperato i benefici economici del vecchio contratto mediante un fondo di compensazione per la produttività istituito con decreto del governo. L'accordo odierno quindi riguarda l'intero contratto tranne un verbale di intesa riferito ad accordi extra contrattuali sulle agibilità sindacali.

driennale per la parte normativa e biennale per quella economica. «Da dopodomani dunque - commenta il presidente dell'Anpeat, Ercoli - va rinnovata la parte economica del contratto appena firmato. Normale prassi in quanto gli incrementi fin qui ottenuti sono in linea con il pubblico impiego».

Il no della Fil-Cgil

La Fil-Cgil, l'unico sindacato a non aver firmato il contratto del personale dell'Anav, è molto critica sulla trattativa che si è conclusa oggi. «Noi - afferma il segretario generale Paolo Bruti - manteniamo un fortissimo dissenso sull'impianto generale del contratto che nasce dalla mancata trasformazione dell'Anav in società per azioni e dal decreto di fine anno che ha istituito il "fondo". Avremmo potuto accettarlo - prosegue - se ci fosse stata la garanzia di una riapertura nel '96 di una fase di negoziazione che avrebbe messo in discussione i risultati del '95, ma così non è stato».

Statali in sciopero?

Ma se per un comparto delicato come quello del trasporto aereo si profila un periodo di tranquillità ora è l'intero settore del pubblico impiego a minacciare lo sciopero. «Ci aspettiamo che nei primi giorni dell'anno nuovo - spiega il

numero due della Cisl Raffaele Morese - l'Anav convochi le parti e avvii le trattative: se invece riscontremo ancora, da parte del governo, passività, inerzia o qualsiasi tipo di invezioni che puntino a ritardare o a tergiversare sull'apertura del negoziato non potremo che chiamare i lavoratori alla lotta ricorrendo allo sciopero generale di tutte le categorie del pubblico impiego». «In fondo - prosegue Morese - il governo non può pensare che avendo avuto il nostro assenso alla finanziaria ora noi siamo legati da una logica di solidarietà». Oltretutto «questi rinnovi contrattuali sono fisiologici e non ci dovrebbero essere motivi di lite, come hanno dimostrato i chimici, e non capisco perché nel pubblico impiego le vertenze debbano sempre caricarsi di tensioni: sembra che qualcuno mestoli nel torbido con l'intenzione di far indietreggiare la riforma della pubblica amministrazione». Più diplomatico ma non per questo meno determinato è il leader della Uil Pietro Larizza. «A me non piace lanciare ultimatum» - afferma - il governo sa che quella dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego è una vertenza urgente, i contenuti delle nostre richieste sono ormai note a tutti, se il governo non risponde in tempi rapidi noi unitariamente decideremo come reagire».

Crisi Alitalia: via libera a 700 prepensionamenti

Buone notizie per l'Alitalia e per le sue prospettive di risanamento e rilancio: da oggi la compagnia di bandiera potrà ricorrere a 700 prepensionamenti. Sulla Gazzetta ufficiale del 29 dicembre è stato infatti pubblicato il decreto legge n. 555 che, sotto il titolo «disposizioni per il gruppo Alitalia», prevede il ricorso a 700 prepensionamenti nel triennio 1995-1997. Nel rilevare «la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni per attuare il programma di carattere previdenziale riguardante il personale del gruppo Alitalia», il provvedimento dispone che «al fine di garantire la prosecuzione del piano di risanamento organizzativo e produttivo, tenuto conto anche del processo di liberalizzazione nell'ambito del mercato interno comunitario, è autorizzato al senal e per gli effetti dell'articolo 4, comma 2, secondo periodo, della legge 8 agosto 1995, n. 335 in favore delle imprese del gruppo Alitalia esercenti il trasporto aereo un piano di pensionamenti anticipati per il triennio 1995-1997, nel limite massimo di 700 unità». Con questo decreto «possono essere ammessi al beneficio del pensionamento anticipato i lavoratori dipendenti da imprese del gruppo in possesso di almeno 30 anni di anzianità contributiva e assicurativa

nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. Agli stessi lavoratori il trattamento pensionistico viene erogato con una maggiorazione dell'anzianità contributiva e assicurativa pari al periodo necessario per la maturazione del requisito dei 35 anni prescritto dalle disposizioni regolanti la suddetta assicurazione generale obbligatoria, e in ogni caso non superiore al periodo compreso tra la data di risoluzione del rapporto di lavoro e quella del compimento del sessantesimo anno di età». Il costo del provvedimento in favore della compagnia di bandiera è «valutato in lire di 6,4 miliardi per l'anno 1995, in lire 22,8 miliardi per l'anno 1996 ed in lire 27,4 miliardi a decorrere dall'anno 1997». «All'onere di lire 6,4 miliardi per l'anno 1995, di lire 22,8 miliardi per l'anno 1996 e di lire 27,4 miliardi per l'anno 1997 - secondo il decreto - si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del ministero del Tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al ministero dei Trasporti e della navigazione».

CRISIS

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi Hollywood / Il grande freddo Classica / Rock / Pop / Jazz

Hollywood

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

Musiche da:
La mia Africa
E.T. L'Extraterrestre
Momenti di gloria
L'amore è una cosa meravigliosa
King Kong
I predatori dell'arca perduta
Via col vento
Lawrence d'Arabia
Balla coi lupi
I magnifici sette
Ombre rosse
Scandalo al sole
Colazione da Tiffany
West Side Story
Il mago di Oz
Jurassic Park
Guerre stellari
La Pantera rosa

Un cofanetto, con un inserto illustrato e un Cd in vendita in edicola

l'Unità iniziative editoriali

Coloro che non trovano la pubblicazione in edicola possono ordinarla e riceverla direttamente a casa, versando l'importo di lire 15.000 sul c.c.p. n. 45838000 intestato a: L'Arca società editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. La ricevuta e il proprio nome, cognome e indirizzo vanno inviati in busta chiusa a: L'Arca società editrice de l'Unità, Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma.

Per avere altre informazioni e notizie sull'opera telefonare al numero 06 69996490/491 (ore 9/13-14/17, da lunedì a venerdì).

AVVISO AI LETTORI